

A- Autunna et sa Rose, un nome che evoca atmosfere melanconiche, introspettive e sognanti. Puoi parlarci un po' di questa strana creatura? Quali sono le sue origini? E cosa significa il suo nome?

Disorder: Autunna et sa Rose sono nati da un'idea comune che avemmo Daria ed io di creare un progetto diverso da molte delle cose che c'erano in circolazione nel 1994. Un progetto che già nel suo nome ha qualcosa di contraddittorio: l'autunno e la rosa sembrerebbero due cose che non hanno nulla a che fare l'una con l'altra. Quindi in un certo senso anche una contraddizione che poi genera da un lato una sorta di smarrimento e dall'altro la storia, ossia qualcosa di positivo.

Io sono sempre stato dell'idea che la contraddizione è stata la chiave di volta di tutte le grandi idee, nella storia, nella scienza e nell'arte. L'intenzione era proprio quella di partire dal presupposto secondo cui una rosa potesse nascere in autunno. Tra l'altro ho avuto poi l'esperienza di coltivarne realmente in giardino, e di vedermi sbocciare delle rose gialle in novembre... Fu una prova tangibile che anche in quel periodo considerato da tutti come la stagione dei morti può nascere una rosa. Il nome aveva comunque anche un'origine ben diversa, dal momento che una delle prime composizioni che realizzammo per il primo disco *Sous la robe bleue* parlava di un personaggio chiamato Autunna, una ragazza nel suo stadio maturo di vita che vagava, vestita di un lungo abito rosso, alla ricerca disperata di un amore e che alla fine si scioglieva nel sole, il quale simboleggiava sia il desiderio di calore paterno che quello di un equilibrio con la natura, e anche in fondo il proprio immolarsi per amore. Questo suo sacrificio d'amore, alla maniera di Virginia Woolf, terminava nelle onde marine, tanto che essa si confondeva con il sole al tramonto sull'acqua, fondendosi con esso fino a trasfigurarsi in una rosa (rossa). Volendo anche questa è un'immagine tristemente romantica perché Autunna sacrificava se stessa per l'amore negatole nel corso di tutta la sua vita.

A- Parliamo ora del vostro ultimo lavoro che è piuttosto singolare, sia per il background che ha alle spalle che per le prospettive che vi auguro possa aprirvi. Cosa puoi dirci al riguardo di "Sturm"? E cosa c'è dietro il titolo e dietro il lavoro che vi ha portato alla sua composizione?

Disorder: "Sturm" in tedesco vuol dire tempesta. Il riferimento primo è quello a "*Der Sturm*", una galleria di artisti che pubblicava anche una rivista d'arte figurativa nei primi anni del Novecento a Berlino, punto di incontro di tutti gli espressionisti e anche di alcuni esponenti del post-impressionismo francese, creando così nella capitale tedesca un fondamentale centro artistico e culturale. Questa rivista trattava anche di poesia e di teatro, divenendo presto un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli artisti europei. Il nostro album è in un certo qual modo erede di questa tradizione culturale strettamente legata al movimento espressionista. Non a caso la copertina ricorda molto da vicino un autoritratto realizzato da Kokoschka per una copertina di "*Der Sturm*", che rende l'idea di un'acre sofferenza interiore, di un grande disagio, di un turbamento profondo. Circa tre anni fa ho iniziato a comporre questo progetto, nato a partire dalla sceneggiatura per un'opera teatrale ispirata anch'essa agli stessi temi e che fin dall'inizio ho pensato come una sorta di compenetrazione fra teatro e musica, durante la quale le scene dovevano essere inframmezzate da 'momenti' strettamente musicali nei quali il protagonista poteva suonare, cantare, oppure essere accompagnato dall'orchestra in altri momenti. In ogni caso la musica doveva avere un'importanza cardinale, non essere soltanto un mero contorno. Spero di poterla un giorno inscenare, magari con l'apporto di un'orchestra d'archi.

In seguito, sulla base di questa idea iniziale è nata una storia che narra le vicende e i turbamenti del personaggio rappresentato in copertina.

A- Un aspetto che comunque rimane importante nella vostra arte è proprio la teatralità, intesa non come interpretazione esteriore, ma come una 'coscienza' interiore che si

manifesta attraverso il veicolo sonoro. Questo discorso è rimasto valido anche per il vostro nuovo disco?

Disorder: Ha oggi assunto un'importanza ancora maggiore. Non dico che la musica debba essere vista come subordinata, tuttavia essa acquista senso profondo e completo se inserita nel contesto della storia: ogni momento di questa è legato ad un momento musicale, così come ogni brano ha una sua collocazione ed una motivazione ben precisa all'interno della storia. Più che di teatralità, parlerei proprio del teatro stesso, certo non nel senso di quello convenzionale, ma piuttosto di un contenitore multimediale, - termine, purtroppo, oggi un tantino inflazionato - inteso come forma di teatro in cui il rapporto che esiste fra musica e interpretazione scenica dell'atto teatrale è totale. Per rendere meglio l'idea come concepisco la cosa, potrei dire che le due forme d'arte vivono in quanto compenetrano: quindi mentre suono, canto, o recito, oppure interpreto una scena, mescolo il vero teatro nella musica fondendo insieme queste forme d'arte per crearne una nuova. Quando parlo di *teatro-musica* intendo una vera e propria 'fusione' fra le due forme artistiche. Ci sono già comunque notevoli interpreti di quest'idea artistica in altri campi, che appunto non è di mia invenzione: esiste, ad esempio, una grande compagnia di Padova chiamata proprio TAM-Teatromusica, gente che ha già da anni esplorato questo ambito artistico...
Ad ogni modo, in futuro vorremmo proprio arrivare ad un connubio perfetto fra l'aspetto scenografico-teatrale e quello puramente musicale.

A- Durante le registrazioni e in sede di composizione hai avuto l'occasione di lavorare fianco a fianco con una vera e propria leggenda della musica alternativa: Steven Brown dei Tuxedomoon.

Cosa ci puoi raccontare di questa tua esperienza con un musicista di tale calibro?

Disorder: Beh, Steven è un personaggio da prendere con le classiche "molle"... Lavorare con lui non è stato certamente facile, molte persone potrebbero confermarti queste mie impressioni. Comunque quando dico che non è stato facile non significa che ho avuto difficoltà, però fin dall'inizio mi sono reso conto di aver a che fare con un tipo esigente il quale, ad ogni modo, ti sa dimostrare, nei momenti in cui è ispirato, e si trova in sintonia con l'ambiente musicale in cui è immerso, di poterti dare molto con poco sforzo apparente. Una delle sue qualità migliori è l'obiettività: sia che un'idea venga da lui o meno, ti dice sempre subito se lo soddisfa oppure no. Mi ha fatto realmente piacere riuscire ad interessarlo al messaggio ecologico di Hundertwasser: ricordo che nei momenti di pausa si metteva a leggere con attenzione non comune la monografia del pittore-architetto austriaco...

Essendo poi vegetariano, è molto attento alle tematiche ecologiste, si è poi rivelato molto coinvolto e attento al mio progetto musicale nel quale ho appunto tentato di trasporre alcuni di questi argomenti. Credo che, sulla scia di questo coinvolgimento personale, Steven abbia posto molta cura nel modo di suonare alcuni strumenti come il clarinetto o il sassofono, o di cantare, perché fossero ben inseriti nel contesto, cercando di risultare 'vivo' in ciò che stava registrando, non interpretando cioè in maniera fredda le parti che gli avevo assegnato.

È un personaggio che non puoi manovrare come desideri. Ha bisogno di 'vivere' ciò che gli chiedi di interpretare; se una cosa non gli va, talvolta reagisce anche in maniera plateale, con comportamenti che in talune occasioni hanno causato anche attimi di tensione. Non dico che gli si debba sempre dar ragione, ma devi ascoltare le sue richieste ed essere mentalmente elastico, perché se riesci a comprendere le sue esigenze, sa darti veramente tantissimo. Non si può dire che sia una persona del tutto estroversa, devi essere tu a cercare di metterlo a proprio agio, ad entrare nella sua filosofia. Ad ogni modo, dopo una serata passata con lui ti resta dentro qualcosa, non tanto perché si chiama Steven Brown, ma per ciò che ti sa dire, anche oltre le parole, quando sei in grado di vedere oltre la sua introversione.

Devo dire che alla fine si è rivelato un amico, dandomi consigli preziosi. È fatto così, se lo costringi a lavorare in ambiti rigidi non otterrai nulla da lui. Ha bisogno di essere compreso ed assecondato, e quando si sente a proprio agio sa ricompensarti largamente. Sono lieto di averlo conosciuto e ampiamente soddisfatto di questa collaborazione con lui.

A- Cosa è cambiato musicalmente dai tempi di *Né l'être... éternel* a oggi? Quali sono le maggiori differenze fra ciò che erano e ciò che sono oggi gli Autunna et sa Rose?

Disorder: Chiaramente i due progetti sono diversi, ma intimamente legati l'un l'altro. *Sturm* ha, in ogni caso, accenti più paranoici: il nucleo della storia è imperniato su vari stati allucinatori del protagonista, laddove le figure di *Né l'être... éternel* vivevano altre sensazioni, altre inquietudini. *Sturm* percorre ambiti psicologici più oscuri e comunica perciò una crudezza molto superiore di quella ravvisabile nel lavoro precedente. Non per nulla, anche dal punto di vista tecnico quest'ultimo lavoro è di sicuro più ardito rispetto al suo predecessore, presentando composizioni quali *Spirales cosmiques* in cui si fa uso della tecnica dodecafonica (seppur in forma moderna).

Mentre *Sturm* si potrebbe definire un lavoro introspettivo, *Né l'être... éternel* aveva come *leitmotiv* l'universalità dell'essere, i suoi personaggi erano solo simboli di un Tutto eterno, non esisteva infatti un vero protagonista.

La figura centrale dello *Sturm* ha invece una connotazione reale, vive delle proprie angosce e delle proprie inquietudini, che lo proietteranno in una dimensione onirica al di là della vita e della morte, fin quando precipiterà in un buco nero in fondo al quale potrà ricongiungersi ad una sorgente di energia primordiale dell'universo: il principio ultimo dell'esistenza stessa. Il senso del ciclo infinito (il simbolo ∞ di *Eternel*), o quello della spirale, per cui la morte può essere l'inizio di una nuova vita, sta a significare che tutti noi non siamo in fondo così inutili come forse pensiamo, perché siamo parte di un'energia creatrice che si rigenera continuamente.

A- Come ti poni di fronte al panorama musicale odierno sempre più improntato all'elettronica spinta, ai prodotti di consumo? Pensi che artisti come te abbiano ancora spazio d'ascolto attualmente?

Disorder: Me lo auguro, ma non so dirti se altri come me hanno ancora spazio. Posso solo dirti certamente che i prodotti 'di consumo' cui alludi non hanno assolutamente alcun contenuto culturale.

Non so se ci sarà ancora spazio per chi fa musica come me in futuro. Attualmente un certo spazio esiste perché ce lo siamo creati a forza. Recentemente ho risposto ad un'intervista a proposito del mio rapporto con Antonin Artaud, riportando una citazione circa la sua opera da parte di un critico francese, il quale ricordava la vera e propria emarginazione culturale da lui subita, che lo relegò prima in manicomio e poi in galera a causa delle sue idee, ritenute malsane dai benpensanti dell'epoca. Artaud dovette lottare tutta la vita affinché le sue idee fossero accettate, e oggi tutti sappiamo quale è stato il suo contributo al teatro e non soltanto. Lunghi da me fare paragoni irriverenti, però in un certo qual modo anche noi ed altri stiamo cercando di affermarci a dispetto di tutte le avversità: contratti saltati, avvocati da pagare, furti e così via...

Eppure siamo ancora qui con la voglia di fare di sempre; certamente ciò ha comportato e comporta tuttora dei sacrifici. Il sacrificio è qualcosa di sacro che tu senti di dover fare, un '*sacrum facere*', appunto: ciò che muove l'artista dev'essere qualcosa di sacro, un messaggio profondo che egli sente sinceramente di dover trasmettere. Agisci per uno scopo sacro, sacro in senso lato, naturalmente slegato da qualsiasi credo religioso.

Suonare, creare arte è una sorta di *rito*. Nessuno di noi ha da guadagnare montagne di soldi, non c'è un fine economico o lucroso. Anche il riunirsi, il parlare tra persone che hanno le stesse idee o che coltivano un ideale comune ha una forte importanza rituale.

Fino a che avrò la forza di spirito per poter continuare a credere in ciò che faccio, non è molto importante per me sapere di dovermi muovere in un ambito limitato dalle contingenze del mercato discografico. Certo ormai devo anche pensare un po' al passato di cui sto già facendo un bilancio, però penso pure che nel futuro, a meno di grandi cambiamenti nella mia vita, le cose potranno solo migliorare, così almeno spero, se gli ultimi avvenimenti valgono qualcosa.

Se ci sarà ancora gente come voi che potrà aiutarci dandoci una possibilità di coinvolgere altre persone in questo stesso nostro rituale, allora avremo maggiori speranze di poter indirizzare il nostro messaggio ad un pubblico più vasto.